

missione anzola

- | | | | |
|---|--------------------------|----|-------------------------|
| 4 | Giubileo 2025 | 9 | Professione di fede |
| 5 | Tombola dell'uguaglianza | 10 | Quarant'anni al comando |
| 6 | Campo estivo superiori | 14 | Campo Falzarego |



Parrocchia Santi Pietro e Paolo - Anzola dell'Emilia

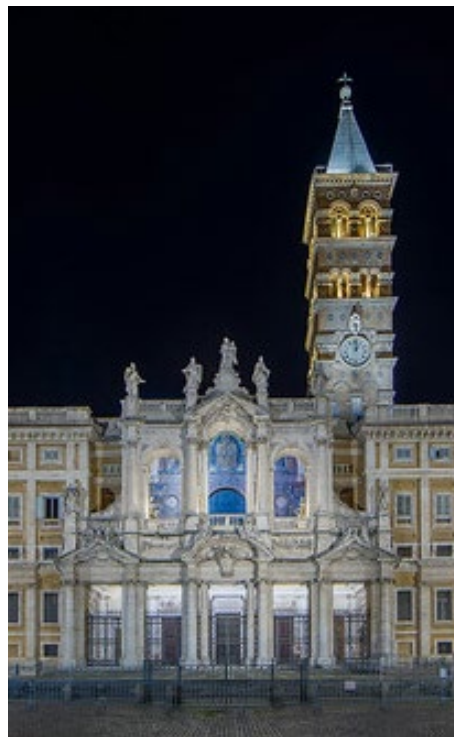
anno II • #6 • gennaio 2025

.....
La lettera
del Don
.....

Pellegrini della speranza



Gesù Cristo, il nostro unico Signore, "è lo stesso ieri, oggi e sempre" (Eb 13,8), sempre Veniente e sempre Mediatore per noi nello Spirito Santo presso Dio Padre. È il vivente Risorto all'alba di Pasqua, è il Veniente ora e nei giorni che precedono la sua venuta finale nella gloria. Proprio per questo la nostra fede, questa la nostra speranza, proprio in lui e da lui è il nostro amore, noi celebriamo un anno giubilare: non attendiamo un tempo nuovo, né un'era nuova, attendiamo sempre e solo quel "Giorno" che lui ci porterà come vita eterna, come regno di Dio, come trasfigurazione di questo mondo in cielo nuovo e terra nuova (cf. Ap 21,1).



Celebrare l'anno giubilare è dunque accogliere un "tempo forte", un tempo di "esercizio spirituale" nel senso che ci impegniamo con più intensità e tutti insieme ecclesialmente ad accogliere la misericordia del Signore. Giovanni Paolo II nella Tertio millenio adveniente scriveva che obiettivo del giubileo è rinsaldare, rinnovare, rinforzare le fede e quindi la vita cristiana, che è la sola vera testimonianza a Cristo (Tma 42). Sì, questo è e rimane l'obiettivo del giubileo, nient'altro e noi tutti dobbiamo vigilare che questa celebrazione non resti prigioniera della gigantesca macchina organizzativa e non diventi un'enfatica celebrazione trionfale, dimenticando l'essenziale. Oggi purtroppo a molti livelli e anche ecclesialmente parlando questo rischio si mostra decisamente inidioso; ma la ragione

vuole che, come in tutte le cose, se si perde l'essenza, tutto viene vanificato. Noi celebriamo il giubileo per fare memoria della nascita di Gesù e del suo unico potere redentivo, la venuta di Dio in mezzo a noi più di duemila anni fa, l'evento della Parola fatta carne, perché sappiamo che l'oblio, la dimenticanza incombe su di noi soprattutto in questa epoca "senza memoria", in cui appaiono generazioni che i sociologi definiscono "generazioni in rottura di memoria" (cf. D. Harvie- Leger, *La religion pour memoire*). Fare memoria dell'evento dell'incarnazione è un atto di discernimento e un modo per dire che Dio ci salva nella storia, un modo per confessare che la salvezza è qui e ora, (hic et nunc) che noi siamo in alleanza con il Dio sempre fedele: vivere dunque il giubileo è credere che

tempo e storia sono "luogo teologico" della salvezza. Nell'attuale cultura è diventato difficile trasmettere la fede, anche a causa della mancanza di memoria, ma allora proprio il giubileo può essere occasione di ricordare: ricordare le meraviglie operate da Dio per noi, ricordare Gesù Cristo vero Dio e vero uomo, ricordare la sua venuta finale nella gloria per giudicare i vivi e i morti e per instaurare definitivamente il suo Regno. E fare memoria insieme, "commemorare", è un modo di "fare chiesa" e confessare la cattolicità senza trionfalismi, senza logiche di arroganza, ma nella sola consapevolezza di essere stati amati e perdonati da Dio. Papa Francesco nella bolla di indizione del Giubileo (*Spes non confudit*) ha indicato la speranza come il tema centrale. Su questo argomento

è necessario fare chiarezza. Quando parliamo di speranza siamo soliti pensare a un vago sentimento che proietta le nostre aspettative verso un bene futuro, verso un cambiamento positivo, verso un fiducioso ottimismo di fondo riguardo al proprio destino o a quello del mondo. Intesa in questo modo la speranza rimane soltanto un sentimento "psicologico". Altra cosa è la speranza cristianamente fondata. Essa si fonda sul senso etimologico della parola che, derivando dalla radice sanscrita "spa", significa "tendere a", "tendere verso una meta". La speranza cristiana non è dunque sentimento psicologico ma è una responsabilità che, aprendosi alla certezza che il mistero dell'uomo e del mondo sono stati redenti attraverso il mistero pasquale di Cristo, si adopera per l'edificazione del suo

Regno. In questa prospettiva la speranza cristiana ci offre la certezza che il futuro si può costruire con la consapevolezza che la storia non è un fiume che ha come suo estuario lo sfociare nel nulla o nella vittoria del male e della morte, ma che avrà il suo fine nella comunione definitiva con il Padre della vita e dell'amore che, nel suo Figlio Gesù Cristo ha vinto per il sempre il potere del male e della morte. Sant'Agostino, in un suo discorso, afferma: "Sono tempi cattivi, tempi penosi, si dice. Ma cerchiamo di vivere bene e i tempi saranno buoni. I tempi siamo noi; come siamo noi così sono i tempi" (Discorso 80,8). Se i tempi sono come gli uomini, la speranza cristiana diventa la forza più potente e più autentica per realizzare i "tempi buoni" ossia edificando quel Regno di Dio

che, come ci ricorda il prefazio della solennità di Cristo Re "è un regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace. Il nostro tempo è dunque un tempo favorevole (cfr 2 Cor 6,2) perché è il tempo della speranza cristiana: essa è la grande virtù capace di aprire orizzonti là dove tutto sembra annebbiato dallo sconforto, di guardare al futuro in modo responsabile, seminando nell'oggi i semi che potranno germogliare domani. Il giubileo sarà tale se cammineremo veramente come "pellegrini della speranza".



● Don Graziano Pasini



GIUBILEO 2025

CALENDARIO DEI GRANDI EVENTI

DICEMBRE 2024

24 Dicembre

Apertura Porta Santa della Basilica di San Pietro



Foto Vatican Media

GENNAIO 2025

24-26 Gennaio

Giubileo del Mondo della Comunicazione

FEBBRAIO 2025

8-9 Febbraio

Giubileo delle Forze Armate, di Polizia e di Sicurezza

15-18 Febbraio

Giubileo degli Artisti

21-23 Febbraio

Giubileo dei Diaconi

MARZO 2025

8-9 Marzo

Giubileo del Mondo del Volontariato

28 Marzo

24 Ore per il Signore

28-30 Marzo

Giubileo dei Missionari della Misericordia

APRILE 2025

5-6 Aprile

Giubileo degli Ammalati e del Mondo della Sanità

25-27 Aprile

Giubileo degli Adolescenti

28-29 Aprile

Giubileo delle Persone con Disabilità

MAGGIO 2025

1-4 Maggio

Giubileo dei Lavoratori

4-5 Maggio

Giubileo degli Imprenditori

10-11 Maggio

Giubileo delle Bande Musicali

12-14 Maggio

Giubileo delle Chiese Orientali

16-18 Maggio

Giubileo delle Confraternite

30 Maggio - 1 Giugno

Giubileo delle Famiglie, dei Bambini, dei Nonni e degli Anziani



GIUGNO 2025

7-8 Giugno

Giubileo dei Movimenti, delle Associazioni e delle nuove Comunità

9 Giugno

Giubileo della Santa Sede

14-15 Giugno

Giubileo dello Sport

20-22 Giugno

Giubileo dei Governanti

23-24 Giugno

Giubileo dei Seminaristi

25 Giugno

Giubileo dei Vescovi

25-27 Giugno

Giubileo dei Sacerdoti

LUGLIO 2025

28 Luglio - 3 Agosto

Giubileo dei Giovani

SETTEMBRE 2025

15 Settembre

Giubileo della Consolazione

20 Settembre

Giubileo degli Operatori di Giustizia

26-28 Settembre

Giubileo dei Catechisti

OTTOBRE 2025

4-5 Ottobre

Giubileo del Mondo Missionario

4-5 Ottobre

Giubileo dei Migranti

8-9 Ottobre

Giubileo della Vita Consacrata

11-12 Ottobre

Giubileo della Spiritualità Mariana

31 Ottobre - 2 Novembre

Giubileo del Mondo Educativo



NOVEMBRE 2025

16 Novembre

Giubileo dei Poveri

22-23 Novembre

Giubileo dei Cori e delle Corali

DICEMBRE 2025

14 Dicembre

Giubileo dei Detenuti

Tombola dell'uguaglianza e del...Natale

• Maria Teresa Cizza

Il giorno 3 dicembre 2024 presso la casa dell'accoglienza è stata realizzata la Tombola dell'uguaglianza per celebrare la GIORNATA MONDIALE della Disabilità.

In un contesto di accoglienza, inclusione, gioia ci siamo seduti attorno ad un tavolo semplicemente per giocare e degustare dolcetti assieme, in spensieratezza, anticipando l'atmosfera prossima del Santo Natale non solo nell'uso del tradizionale gioco, ma nell'assonanza dei cuori. Don Graziano, nostro parroco e la Direttrice della casa dell'accoglienza hanno accolto i ragazzi della Balotta, gli ospiti ed ai volontari della casa dell'accoglienza, della Didì ad Astra, della Ca' Rossa e, gradito ospite, anche un rappresentante del Conad Anzola che con la recente iniziativa benefica "sosteniamo le passioni" ha elargito fondi a queste tre realtà presenti nel nostro territorio.

Basta poco per accendere sorrisi sulle persone in difficoltà ed il ritorno è più del Centuplo!! Vi aspettiamo tutti in attività di volontariato. Perché come diceva Don Tonino Bello: "siamo angeli con un'ala soltanto... e per volare dobbiamo restare abbracciati".

Così INSIEME POSSIAMO FARCELA!!



Campo estivo superiori "Vieni a vedere perché"

• Gruppo giovanissimi

Quest'estate con il gruppo superiori (attualmente formato dai ragazzi che hanno dai 16 ai 18 anni) abbiamo partecipato al campo AC intitolato "Vieni a vedere perché", con tematica il servizio e la carità, cercando di far scoprire ai ragazzi il senso evangelico del servizio di un cristiano verso ogni suo fratello. Siamo stati ospitati alla "Capanna di Betlemme", una delle strutture della Comunità Papa Giovanni XXIII, situata a Chieti. La struttura è gestita da una coppia di giovani sposi, che vive all'interno della comunità insieme agli ospiti: senz'altro, persone con diverse disabilità, persone con un passato di tossicodipendenze o di recente usciti dal carcere; insomma, una variegata umanità concentrata nelle mura di questa struttura essenziale, dove tuttavia abbiamo vissuto una settimana di pura gioia, per quanto immersi nell'essenzialità. Una profonda felicità nel vivere le giornate in-

sieme agli ospiti, svolgendo varie attività: dalla cucina (i pasti sono sempre preparati con gli "scarti" provenienti dai supermercati), alla falegnameria (abbiamo costruito una panca in legno sotto l'attenta guida di Ruggero, uno degli ospiti che, quando ci ha salutati, aveva le lacrime agli occhi), al laboratorio di candele (le volontarie raccolgono la cera residua delle candele dalle chiese della zona, attraverso una complessa procedura ci hanno insegnato a ridare vita a quelli che un tempo erano lumini pregati e a costruirne candele dai mille profumi, forme e colori), al facchinaggio (pulizia e sistemazione di varie zone della casa). Abbiamo anche partecipato all' "Unità di strada" che i volontari della casa svolgono ogni lunedì, ovvero siamo andati in centro a Chieti a consegnare dei pasti caldi ai senz'altro: un'esperienza non spiegabile a parole, ma da vivere di persona per poterne comprendere il senso profondo di gratui-

tà e ciò che ti lascia dentro. Oltre a immergerci nelle attività quotidiane della vita della casa, abbiamo anche fatto diverse gite insieme agli ospiti e ai volontari: un pomeriggio al mare tutti insieme, un bagno nelle acque gelide di un laghetto nascosto in un bosco, e la visita al cimitero militare britannico a Torino di Sangro, in memoria dei caduti militari del Commonwealth britannico della Seconda Guerra Mondiale, dove, all'ombra di un grande albero, Luca (il gestore della struttura), ha donato a ognuno di noi la sua testimonianza di vita. L'esperienza si è conclusa con una serata di festa, tra musica e quantità infinite di arrostiti, in un clima di estrema serenità tra tutti, in cui ci siamo sentiti anche noi parte di tutta quella bellezza nascosta nella povertà. È stata per tutti quanti, ragazzi ed educatori, una settimana molto intensa, che siamo certi rimarrà impressa nei nostri cuori.

Trascriviamo di seguito alcune delle nostre riflessioni a caldo che ci siamo scambiati il giorno della partenza, così come sono state pronunciate, tra tanta commozione:

Tornando a casa dopo questa settimana mi impegnerò di più a fare cose che non stavo più facendo.

Ero impaurita prima di partire ma alla fine è stata una delle esperienze più belle e più importanti che abbia mai fatto, e me ne sono resa conto parlando con le persone della capanna che mi hanno dato tanto dove tutti si aiutano a vicenda ed ho capito meglio cosa significa amare senza ricevere Nulla indietro.

Ero spaventato e sconcertato perché andava fuori dalla mia zona di comfort, dover aiutare gli altri tutto il giorno mi ha sempre spaventato, il pensare di non avere un momento mio. Però è stato bello proprio per questo, rinunciare un po' a se stessi permettendo agli altri di arricchirmi, è meglio forzarsi di stare con gli altri che stare da soli. Mi ha stupito in positivo che tutto il campo anche durante il lavoro di cucina, falegnameria era un continuo divertimento col sorriso per far vedere che le cose belle continuano ad esserci nonostante le difficoltà.

Faccio fatica ad uscire dalla comfort zone, qui mi sono messo in gioco, mi è piaciuto molto scherzare molto durante le attività, torno a casa con la voglia di aiutare gli altri e mettermi in gioco.

Non mi aspettavo un'esperienza così significativa, andare in strada e aiutare, torno a casa pensando che quando vado a scuola e vedo le persone in strada non le giudicherò, mi ha insegnato molto.

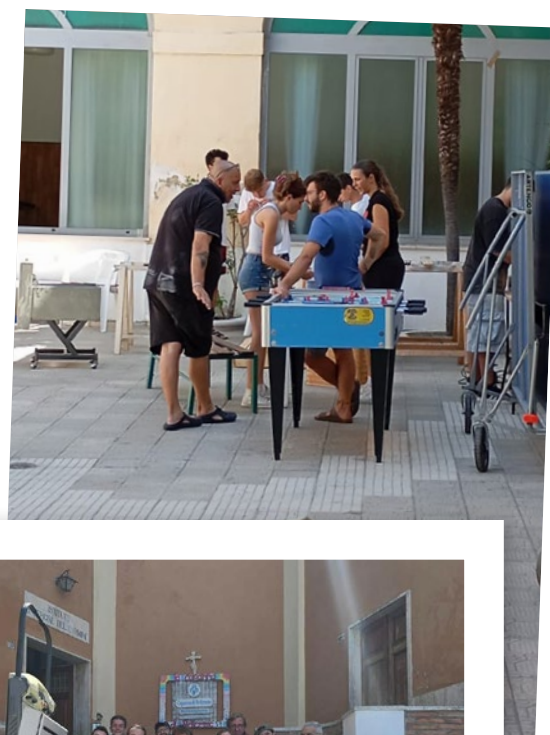
Ero partita appesantita e non avevo voglia, a casa ne avevo abbastanza e pensare di fare servizio fuori non riuscivo e volevo, poi venendo qua mi sono resa conto di esser chiusa nella mia bolla facendo la mia parte, mi hanno colpito i volontari all'inizio mi sembravano pazzi. Mi ha colpito la bellezza che avete nel vivere proprio così, mi sento di avere ora qualcosa dentro che devo capire bene ancora, e mi senti toccata.

Mi porto a casa un'esperienza talmente bella che è stata difficile da vivere e il sentimento più grande che provo è la gratitudine, quando si riceve tanto da un gusto diverso.

Io comunque partivo carico per questo campo, avevo proprio voglia, volevo leggere e ascoltare del Signore anche e avevo voglia di un'esperienza che fosse sfidante, che mi facesse uscire dalla mia comodità e mi portasse delle domande nuove, è stato anche troppo sfidante, perché è stato impossibile dare di più di quello che ricevo, perché ho ricevuto tanto.



Professione di fede



L'ultima domenica di avvento è stata per il nostro gruppo un momento molto importante: abbiamo infatti professato la nostra fede davanti alla comunità, durante la celebrazione di una messa per noi molto sentita e voluta. Da più di un anno ci siamo infatti preparati per vivere quel momento, in totale libertà nella scelta di compiere o meno questo gesto: dire il nostro sì al cammino di fede che vogliamo impegnarci a proseguire con serietà e fiducia. Abbiamo affrontato durante l'anno ogni singola frase del Symbolum apostolico antico, approfondendo ogni tematica nei nostri consueti incontri della domenica sera, tra discussioni accese, attività variegate, a volte anche risate e semplici chiacchiere. Nessuno di noi può dirsi "arrivato", anzi questa tappa rappresenta forse solo l'inizio di una presa di coscienza di un cammino che durerà tutta la vita, fatto probabilmente di alti e bassi, di momenti di grande fede e di momenti al contrario di forti dubbi e domande, ma che vogliamo prenderci il rischio di vivere e affrontare. Ringraziamo don Graziano, la comunità parrocchiale, il coro che ha allietato la celebrazione, per essere stati presenti durante la nostra professione di fede, facendoci sentire componenti partecipi di una fede condivisa e più grande del singolo. Ci siamo sentiti, nel nostro piccolo paesino di provincia, Chiesa.



Quarant'anni al comando

● Martini Valentina

Se dici "coro di Anzola", c'è poco da girarci intorno, dici "Angela". Angela e basta, non serve neanche il cognome, tanto la gente capisce lo stesso. A voler essere precisi il coro c'era anche prima di lei, ma quarant'anni non sono mica uno scherzo, quarant'anni sono una vita. Si potrebbe dire che l'Angela è il coro e che il coro è l'Angela. Così, per usucapione.

Il suo servizio ebbe inizio quando si trovò a sostituire nella direzione corale suo fratello Paolo, in procinto di trasferirsi fuori Bologna per iniziare a frequentare l'università. Di fatto l'Angela ha cominciato a dedicarsi al coro di Anzola che nemmeno abitava qui e il buon Vincenzo (anche lui senza cognome, tanto anche con lui la gente capisce lo stesso), tenore doc dall'inizio dei tempi (suppergiù quando il Signore creò la luce e vide che era cosa buona o pochi giorni dopo), la andava a prendere e la riportava a casa, in quel di Castagnolo

(ridente località delle campagne persicetane) tutti i martedì sera, perché lei non aveva ancora nemmeno la patente. Da quegli anni ha guidato un manipolo di coraggiosi e volenterosi individui, dalle più disparate età e provenienze, con differenti caratteri, temperamenti e competenze più o meno casuali nel campo della musica (a parte poche eccezioni, il materiale umano con cui l'Angela si trova ad avere a che fare è costituito per lo più da cantori del tutto casuali, forti soltanto nella nobile disciplina del "canto sotto alla doccia"), con il solo obiettivo di mettersi al servizio della parrocchia e di rendere "più bella e più preziosa" la messa della domenica. Il tutto seguendo scrupolosamente le indicazioni preziose di don Nino, che plasmò lei e il coro facendone quello che sono stati dall'inizio e che sono tuttora.

Dirigendo il coro, che perdeva e guadagnava componenti, nel corso degli anni,

come fanno gli alberi con le foglie al mutare delle stagioni, l'Angela ha completato gli studi, si è sposata ed è venuta a vivere ad Anzola, proprio sotto al campanile della chiesa.

Si è presa un diploma in pianoforte al Conservatorio, è diventata insegnante, mamma di tre ragazzi (come dimenticare le sere in cui, in assenza di Celsino, se li portava dietro ancora piccolini alle prove, pur di non



manicare, e noi cantori ce li tenevamo a turno in braccio mentre lei ci insegnava le parti, finché non ci si assopivano addosso con quelle testoline bionde che odoravano di buono?)

A un certo punto si è presa pure un secondo diploma al Conservatorio, in Didattica della Musica, per imparare a fare l'insegnante e per approfondire lo studio della direzione corale perché l'Angela è una perfezionista e quando le cose le fa, o le fa al meglio o nemmeno ci si mette.

Dopo quarant'anni ci starebbe pure, che uno perda smalto ed entusiasmo. E invece no. Lei continua a guardarci come se fossimo il coro di Santa Cecilia, invece che un gruppo di persone improvvisate che canta "a orecchio"; si mette in testa di insegnarci brani di cui non ci sentiamo minimamente all'altezza, ci divide in sezioni, i bassi al martedì, i contralti e i soprani al mercoledì, i tenori al venerdì...col risultato che si trova a impegnarsi più sere alla settimana e continua finché non ci ha portati dove vuole lei, perché quando si prende un impegno o si mette in testa che vuole fare una cosa, non c'è niente che la fermi. E alla fine ci riesce. Sempre. L'Angela è quella che ci richiama all'ordine alzando la voce come farebbe coi suoi ragazzini delle medie, mi-

nacciando di tirarci il diapason quando chiacchieriamo talmente forte che lei non riesce a sentire nemmeno quello che sta dicendo, altro che prendere la nota giusta. Ma è anche quella che alza gli occhi al cielo, allarga le braccia e non se la prende più di tanto, quando chiede "ma dove sono finiti tutti i tenori??" e si ricorda che probabilmente stanno facendo la "pausa grappa" nell'archivio.

L'Angela continua a credere nel coro da quarant'anni, ci crede così tanto che è sempre lì, a scegliere con cura ogni domenica i canti più adatti alla liturgia ispirandosi alle letture e alle antifone del giorno, invece che pescare a caso dal libretto o assecondare i suoi gusti e il suo umore.

E continua a studiare e a imparare, perché per lei e per il coro l'obiettivo è poter fare meglio che si può quello che sono stati chiamati a fare, cioè servire la nostra parrocchia.

Nessuno sa dove trovi ogni giorno la lena e l'ostinazione per non stancarsi mai e questo, dopo quarant'anni, somiglia a un piccolo miracolo. I miracoli non si discutono, si ricevono e si ringrazia del privilegio che si ha avuto. Noi cantori del coro facciamo così. Grazie, Angela.



Tra relazione e comunione.

La prossimità che ci fa umani



● Giuseppe Anzani

«Gli ammalati, i fragili, i poveri sono nel cuore della Chiesa». Le parole del messaggio che il Papa Francesco ha diffuso per la prossima Giornata mondiale del malato danno spessore teologico a una parola umana che già sta nel profondo dei nostri istinti, desideri, bisogni: la cura. Se gli etologi inquadrano il *sapiens* nella stessa biosfera dove la vita e la morte sono in perenne duello, i viventi in lotta per la sopravvivenza, dura e spietata, incontrano e decifrano caratteri "umani" proprio nella specialissima relazione che li fa capaci di *pietas*, di attenzione, di compassione, di tenerezza. E dunque, in una parola, di cura. Fino all'ultimo: fin oltre l'ultimo congedo, se la pietà di consegnare alla terra (*humare*) la spoglia di una vita conclusa ha la stessa radice di *humanitas*.

Singolare, questa relazione. Non solo perché vita nasce da vita, e si alimenta di vita in nutrimento e accudimento, e s'intreccia e coniuga

con la vita in comunione feconda, e si aduna e si parla e collabora e costruisce il villaggio. Non solo. C'è ancora un desiderio che brucia le distanze e ha in sé stesso qualcosa di fusionale, di partecipe, come le voci d'un coro. Senza compenso e senza prezzo, se non di gioia. E si chiama cura.

Viene in mente la canzone di Battiato che dice: «Tesserò i tuoi capelli come trame di un canto», e poi «supererò (...) lo spazio e la luce per non farti invecchiare». Il tempo, si sa, scolorerà i capelli, la vecchiaia verrà; ma resta l'immagine di qualcosa di eterno in quella tenerezza: la cura è l'istantanea di una relazione senza tempo. Siamo soliti pensare alle

"relazioni d'aiuto", alla loro funzione, ai supporti, agli obiettivi, ai risultati. La cura è anche questo, ma è qualcosa di più essenziale nella sua radice intima: è presenza, prossimità, comunione. Il luogo dove più spesso parliamo di cura è la salute. Teniamo gli ospedali come "case di cura". Luoghi dove si cura - come si dice - il cancro, l'infarto o la polmonite e il resto; e dove ci si arrende ai mali "incurabili". Siamo abituati o tentati di considerare l'arte medica come la lotta ai patogeni, germi batteri virus, che dentro il corpo stanno demolendo le difese, e contro i quali la farmacopea, la chirurgia, i trapianti e tutto il resto, fino ai presidi di sostegno vitale,



ingaggiano il duello. Ma in realtà non è questo l'oggetto della cura: è il soggetto umano, il paziente, l'assistito (*ad-sistere* vuol dire stare lì, stare vicino), protagonista dell'alleanza terapeutica. Forse inguaribile, a volte; mai incurabile.

La medicina non è l'unico campo della cura, che è grande come è grande la vita. Torniamo alla relazione, e a quell'ultima parola che ne rivela l'essenza, "comunione". Parola che scioglie la paura del buio come lama di luce, quando il buio si chiama solitudine e si consuma in dolore, come un castigo esistenziale. C'è nella solitudine un sentore di abbandono, di esclusione, di espulsione, di caduta in oblio. L'esperienza di un esilio, vissuta dai poveri, dai fragili, dagli scarti, che è malattia dell'anima e che può mutarsi in quella che Kierkegaard chiamò «la malattia mortale», la perdita della speranza. Così l'umana sollecitudine non può fermarsi alle piaghe del corpo, al rimedio dello stento, al sostegno della fragilità, ma raggiungere ciò che dentro quel corpo sente e pena, e sa gioire d'un amore accolto, e soffrire d'una tenerezza negata.

Vivere è fiorire, curare è far fiorire la vita. Viene il tempo che sfiorisce e declina, a volte fra spine e sconforto, fino all'appuntamento con quel

mistero che è la soglia della morte e dell'Oltre. A volte si fa strada un pensiero di farla finita prima, assecondato da suggestioni esterne di pensiero suicida come libertà. Quanto sia più necessaria la cura, nel senso autentico che s'è detto, trova eco nell'iniziativa denominata "Care Day" che si svolgerà il prossimo 18 gennaio in nove Regioni, con decine di contributi di studiosi, per dar sostegno alle cure palliative, che permettano a tutti il diritto di non soffrire.

Forse è proprio nel "momento della verità" che la cura affronta la sua più radicale essenza, l'accompa-



gnamento, il lenimento del dolore, il conforto e la consolazione; fino a quell'incontro sconosciuto ai viventi e svelato a chi muore. Non la fuga nel suicidio, che taluni tendono a inserire, con tragico paradosso nell'orizzonte della sanità. Ci può essere dunque un risveglio di fraternità, in questi giorni. Un recupero di *humanitas*, di reciproca cura. E un po' di voglia di volerci bene.





Era il 24 agosto 2024 quando siamo partiti per un campo-scuola che è durato una settimana verso il Veneto, località passo Falzarego. Non eravamo soli. Con noi hanno partecipato anche i ragazzi di altre due parrocchie, Santa Teresa e Baricella, con i quali abbiamo fatto conoscenza e abbiamo instaurato un bel rapporto che è durato ben oltre la fine del campo. Non ci saremmo mai aspettati di avere tanta sintonia con ragazzi appena conosciuti. Non dimenticheremo mai il giorno della gita lunga. Tra fatiche, lamentele e chili di Polase, siamo riusciti a raggiungere il rifugio Lagazuoi, situato a oltre 2800 metri, per poi ridiscendere lungo una trincea della prima guerra mondiale e un tunnel completamente buio. Per certe avventure sarebbe necessario essere attrezzati adeguatamente, ma noi ci siamo avventurati con uno zainetto dell'Eastpack e jeans strappati: anche questa volta la moda ha prevalso su tutto! Tornati al nostro alloggio ci aspettavano ore infinite di attesa per le meritate docce, con conseguente ritardo a cena. Al posto dei giochi quella sera siamo andati a dormire (in realtà ci sarebbe stata la Veglia...ma evidentemente...- nota dell'educatore) e tra un sonnambulo e un casinista, la mattina dopo eravamo tutti particolarmente rintronati (più del solito). In questi giorni abbiamo conosciuto anche don Massimo, il sacerdote della parrocchia di Santa Teresa, il quale ha celebrato le varie Messe e ci ha raccontato tantissime storie ed esperienze personali: ci teniamo a ringraziarlo per averci accompagnato in questa avventura magnifica. Il tema di questo campo è stato il sogno, il desiderio, il puntare verso un qualcosa a cui noi aspiriamo e che vogliamo raggiungere a tutti i costi. Il futuro rappresenta un tema difficile a cui bisogna prestare attenzione, soprattutto quando bisogna compiere delle scelte più o meno importanti.



La Spada del pensiero



"Il banale ha poco sale"
P. La Valle

"Il più grande problema è imparare a governare se stessi"
Goethe

"Le persone cercano più scolari che maestri"
Smiles

"La più grande risorsa naturale per una nazione sono i bambini"
Danny Kaye

"Le parole che vengono dal cuore arrivano al cuore"
Abraham ibn'Ezra

"Non c'è nulla che le malelingue non possano peggiorare"
Terenzio

"Chi cerca troppo avidamente gli onori dimostra di non meritarli"
Kipling

"Chi ama troppo se stesso non ha nessun amico"
Proverbio russo

"La cupidigia è la radice di tutti i mali"
S. Bernardo

"Le difficoltà della vita fanno maturare l'uomo"
C. M. Martini

La Chiave del sorriso



BAMBINI MODERNI

Due ragazzini di città si recano in gita in campagna per la prima volta e, guardano una gallina che cova un uovo, uno dice all'altro:
- "Sai mi sono sempre domandato come faccia il pulcino a uscire dall'uovo"
- "Io invece - ribatte l'altro - vorrei proprio a sapere come ha fatto a entrarci"

ASCOLTO MODERNO

Un'amica risponde all'altra che stava parlando con lei:
"Scusami, ma non ti ho sentito. Sto ascoltando un podcast su come dare ascolto"

TALK SHOW

Dopo aver seguito in tv un talk show di tre ore, un tale dice alla moglie:
- "Credo che queste trasmissioni durerebbero molto meno se ai vari ospiti venisse chiesto di dire quello che sanno anziché quello che pensano"

ANIMALI MODERNI

Un gatto dallo psicanalista:
- "Non ho più una privacy!
Mi metto a fare un pisolino e la mia foto finisce su internet"

LAVORI STRESSANTI

Un impiegato al collega:
- "Odio questo lavoro ma è l'unico modo che mi permette di pagare la terapia per sopportare questo lavoro che odio"

SIGNORE SNOB

Una signora snob dice a una conoscente:
- "Sa, io mi cambio quattro volte al giorno"
- "Facevo così anch'io fino all'età di due anni, poi ho imparato a essere più pulita".

RIFLESSIONE SULL'ECONOMIA

Se l'economia rallenta, perché è così dura starle al passo?

Orari delle messe

DOMENICA ore 9 e 11

GIORNI FERALI

Lunedì - Mercoledì - Sabato ore 8

Martedì - Giovedì ore 18

Venerdì ore 20

Segreteria parrocchiale

Dal lunedì al venerdì
dalle ore 9 alle 12

Parrocchia



parrocchianzola@gmail.it



051 733117

Casa di accoglienza



casaccoglienza.anzola@gmail.it



051 733994



Parroco: **granopani@libero.it**



www.parrocchiaanzola.it

SEGUICI SU INSTAGRAM!

